

Giuseppe Caruso

MILANO E' giallo sul «tesoro svizzero» di Calisto Tanzi. Secondo gli inquirenti milanesi il fondatore della Parmalat avrebbe depositato negli ultimi dieci anni una somma pari a circa 100 milioni di euro presso l'istituto di credito Pkb di Lugano, su un conto intestato allo studio legale «Spiess-Brunoni-Pedrazzini-Molino» di cui è socio Giorgio Spiess (ex avvocato di Licio Gelli).

A portare su questa pista la procura milanese sarebbe stato l'avvocato di Tanzi Michele Ributti - a sua volta indagato per riciclaggio - durante il suo interrogatorio. Da una parcella di un milione di euro pagata in nero al legale attraverso il conto svizzero, gli investigatori sono risaliti a Tanzi. Ributti infatti ha spiegato subito che il milione è suo, ma il conto no, bensì del fondatore della Parmalat e pertanto non si tratta di un'operazione di riciclaggio. L'avvocato aggiunge di essere stato pagato in contanti a Milano e che quindi la cifra è solo transitata sul conto svizzero, alleggerendo così la sua posizione: il reato sarebbe quello di frode fiscale e non di riciclaggio.

Ributti spiega anche che il tesoro di Tanzi sarebbe stato alimentato con i fondi dell'azienda svedese Tetra Pak, quindi attraverso distrazioni dalla Parmalat e non con le disponibilità personali del cavaliere. Il meccanismo era stato spiegato da Fausto Tonna negli interrogatori: all'azienda svedese, produttrice di contenitori per il latte, Parmalat pagava formalmente la cifra intera prevista dai contratti. In realtà per le grosse forniture la Tetra Pak concedeva uno sconto, restituendo una parte della somma versata dalla multinazionale di Collecchio.

Quel denaro però non finiva alla Parmalat, ma prima in altre società del gruppo e poi direttamente nella disponibilità della famiglia Tanzi. Gli inquirenti ritengono che la destinazione finale di quei soldi fosse il conto presso l'istituto di credito ticinese Pkb.

Fin qui gli investigatori. Dallo studio legale Brunoni-Pedrazzini-Spiess-Molino, fiduciario del conto in Svizzera, rispondono che «nel corso degli ultimi dieci anni sono effettivamente transitati, secondo precise istruzioni dei clienti, degli importi per un totale comunque inferiore a 2 milioni di euro». Il conto quindi esiste, è stato utilizzato, ma secondo lo studio legale non contiene il «tesoro» che gli inquirenti inseguono da tempo. Nella nota di precisazione, in cui non si parla espressamente di conti ban-

“ Secondo l'accusa l'ex patron di Collecchio avrebbe depositato negli ultimi dieci anni circa 100 milioni di euro presso un istituto di Lugano ”



Ripresi ieri nel carcere di Parma gli interrogatori di Calisto Tanzi che cerca di scagionare la figlia Francesca da responsabilità nella vicenda Parmatour ”

Parmalat, caccia ai tesori esteri

Gli inquirenti sono sulle piste di un «fondo» intestato a uno studio legale svizzero



Il carcere di Parma dove ieri è stato nuovamente interrogato Calisto Tanzi

Marvisi-Benvenuti/Ansa

Gli autotrasportatori protestano: per noi non ci sono sostegni

MILANO Gli autotrasportatori della Confindustria coinvolti nel crac della Parmalat si preparano a una mobilitazione contro la mancata approvazione di interventi a loro sostegno. Ad annunciarlo è il presidente della Confindustria Trasporti, Elio Cavalli, che denuncia come le imprese di autotrasporto della filiera distributiva legata a Parmalat abbiano subito danni per oltre 80 milioni di euro. «Le promesse - afferma in una nota - non ci bastano più: gli autotrasportatori coinvolti nella crisi della Parmalat hanno bisogno di interventi immediati. Se non avremo risposte rapide, saremo costretti ad attuare forme di protesta contro questa sterile "politica degli annunci"». La presa di posizione della Confindustria si deve al mancato esame da parte del Consiglio dei ministri di una proposta di emendamento al decreto legge del ministro dell'Agricoltura per garantire agli autotrasportatori le stesse condizioni previste per il settore agricolo e di una misura per il differimento del pagamento dell'Iva.

avvocati

Ributti, la caduta del braccio destro

MILANO L'uomo chiave del momento, per l'inchiesta sul gigantesco crac della Parmalat, è un avvocato. Ma questa volta non si tratta di avvocato d'affari, di un professionista dei tecnicismi del diritto commerciale o tributario. Bensì di un legale che, fino al momento in cui l'inchiesta della procura di Milano lo ha coinvolto nello scomodo ruolo di indagato, difendeva (insieme al collega Fabio Belloni) Calisto Tanzi, cioè il principale imputato di questa storia. E l'iscrizione

del nome di Michele Ributti sul registro degli indagati provoca inevitabilmente qualche pesante scempenso all'intera strategia difensiva dell'ex patron della Parmalat.

Cinquantatré anni, amante della bella vita e difficilmente raggiungibile telefonicamente da chi non è nella ristretta delle persone autorizzate, Ributti è peraltro un avvocato ben noto nell'ambiente forense e giudiziario milanese (e non solo). Soprattutto è particolarmente famoso lo studio legale presso cui lavora: l'avvocato Ributti, infatti, è conosciuto come l'autentico braccio destro di Calogero Calli, civilista di prim'ordine e grande amico - ai tempi - di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi. Proprio per conto dell'allora leader socialista, negli anni Ottanta, l'avvocato Calli condusse sul terreno legale la battaglia contro l'avanzata del gruppo di Carlo De Benedetti verso la Rizzoli. E per conto, invece, del Cavaliere di Arcore si trovò impegnatissimo sul-

l'altro fronte politico-editoriale, quello per la conquista (riuscita) del controllo della Mondadori da parte di Berlusconi, i cui strascichi giudiziari si sono trascinati fino ai giorni nostri. In seguito, durante la stagione calda di mani Pulite, dello studio di Calli - frequentato anche da Sergio Cusani - si tornò a parlare per via di un miliardo di lire proveniente dalle casse dell'Enimont.

Ora è di Michele Ributti che si parla, sospettato dai magistrati di aver fatto riciclare parte del denaro che Calisto Tanzi avrebbe sottratto alle casse aziendali. Il giorno in cui il Cavaliere di Collecchio venne arrestato, Ributti - da anni civilista di fiducia dei Tanzi - era in Spagna, e dall'emergenza spuntò il nome dell'avvocato Belloni per la prima difesa. Ora si ricomincia: Belloni dovrà fare da solo fino a quando Tanzi non nominerà un nuovo difensore da affiancarlo. Ributti deve badare a sé.

MILANO Cirio, tocca a Capitalia. Gli inquirenti si preparano a sentire a breve, come persona informata sui fatti, l'amministratore delegato dell'istituto di credito, Matteo Arpe, uno dei manager che decise di non rifinanziare il Bond 2002, quello precedente il default. Eventuali domande potrebbero essere poste anche in relazione alle accuse formulate nei confronti di Sergio Cragnotti relativamente sull'acquisto di un pacchetto di azioni della Banca di Roma. Nel corso dell'interrogatorio di garanzia, l'ex patron della Cirio ha detto che Arpe aveva preteso che quel contratto venisse eseguito. Capitalia ha replicato che l'operazione è avvenuta in esecuzione di una facoltà di vendita concessa molto tempo prima dallo stesso Cragnotti. E giovedì toccherà al presidente di Capitalia, Cesare Gerenzani, rispondere alle domande dei magistrati.

Cirio, ora è il momento delle banche

I magistrati si preparano a sentire i vertici di Capitalia. Verifiche fiscali alla Gea World

Gli avvocati che difendono la famiglia Cragnotti, nel frattempo, stanno lavorando alla preparazione di una memoria da presentare al Tribunale della Libertà, in attesa di conoscere la decisione del gip sulla richiesta di scarcerazione per i due Cragnotti e Filippo Fucile. I magistrati hanno espresso ieri il proprio parere e il gip Andrea Vardaro ha tempo fino a martedì per pronunciarsi. Da come sono andati gli interrogatori di garanzia nel carcere di Regina Coeli è ragionevole dedurre

che il parere dei magistrati sia negativo. L'ex patron della Lazio avrebbe ripetuto il contenuto delle memorie depositate in procura richiamando l'attenzione sul suo ruolo di imprenditore e sulle strategie industriali messe in atto. Filippo Fucile avrebbe respinto le accuse senza fornire, però, sufficienti spiegazioni; Andrea Cragnotti, infine, avrebbe sostenuto di aver firmato senza averne consapevolezza, ma sarebbe tutta da dimostrare la sua estraneità considerando, tra l'altro, che è una persona inserita

in azienda e con uno specifico bagaglio di studi (laurea in economia e commercio).

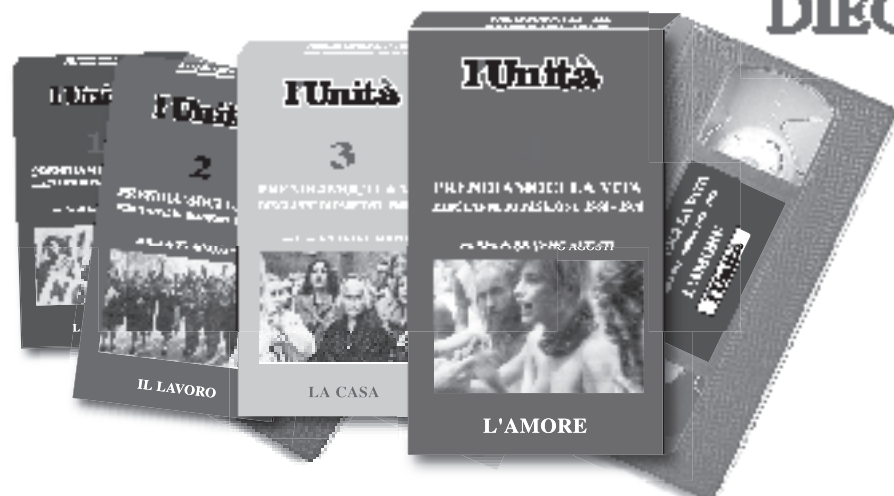
Domani sarà la volta dell'interrogatorio di Paolo Micolini, ex presidente del consiglio di amministrazione di Cirio Finanziaria, detenuto presso il suo domicilio di Udine. In giornata dovrebbero essere sentiti anche Elisabetta Cragnotti ed Ettore Quadrani, entrambi raggiunti da provvedimento di interdizione dall'attività di impresa in relazione alla loro presenza in alcuni cda delle società dell'

azienda. Nel frattempo la Guardia di finanza ha avviato una verifica fiscale presso la Gea World spa, la società di intermediazione sportiva che cura, tra l'altro, l'immagine dei giocatori. E prosegue a tappe forzate anche l'attività dei commissari giudiziari e del tribunale civile per la vendita degli asset del gruppo Cirio: scade domani, infatti, il termine per presentare nuove manifestazioni d'interesse ai tre "perimetri" infragruppo fissati dai commissari straordinari e subito dopo verranno pubblicati i regola-

menti di gara. Dall'ultima tornata di invito a manifestare interesse sono arrivate «poche richieste, non particolarmente significative» ha spiegato il commissario straordinario Luigi Farenga, lasciando intendere che le indicazioni più consistenti siano venute dalla prima tornata di manifestazioni d'interesse che produsse 53 segnalazioni, una dozzina delle quali dedicate al core business di Cirio-De Rica. Intanto, il giudice Vincenzo Vitalone sta procedendo alla chiusura dello stato passivo: finora sono stati

esaminati poco meno di duemila creditori a vario titolo: dal Law Debenture Trustee che rappresenta i 35 mila obbligazionisti, fino agli agenti di commercio passando dalle banche, già esaminate tranne Rabobank per la quale serve più tempo visto che la banca olandese ha prodotto una vasta documentazione in lingua originale per la quale servirà una traduzione giurata. Il 25 gennaio ci sarà quella che dovrebbe essere l'ultima udienza per l'ammissione al passivo: «cercheremo di chiudere a costo di fare notte qua dentro» ha spiegato Vitalone. La velocità è necessaria per riuscire a vendere gli asset del gruppo Cirio fintanto che sono ancora in attivo e in grado di produrre utili. Per avere un termine di paragone, in altre amministrazioni straordinarie ci sono voluti anche anni per chiudere il passivo e nei fallimenti si possono toccare punte di 8-10 anni.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it

